



FLASH DI SCENARIO



-7,2%

L'export extra-UE, a settembre 2023 su base annua

ITALIA

Export extra Ue a settembre -6,9% su mese, -7,2% su base annua

A settembre 2023 si stima, per l'interscambio commerciale con i paesi extra Ue27, una diminuzione congiunturale per entrambi i flussi: esportazioni (-6,9%), importazioni (-2,1%). Su base annua la flessione dell'export è del 7,2% (dal +8,9% di agosto), che investe tutti i principali partner extra Ue27 ed è spiegata per oltre un terzo dalla riduzione delle vendite verso gli Stati Uniti; mentre per l'import, molto più ampia, è dovuta per oltre la metà alla contrazione degli acquisti da Russia, Cina e paesi OPEC.

Istat, 30 ottobre 2023



-5,0%

Fatturato dell'industria, ad agosto 2023 su base annua

ITALIA

Ad agosto 2023 il fatturato dell'industria in calo -5,0% su base annua

Sebbene in leggero rallentamento, prosegue ad agosto la diminuzione congiunturale del fatturato dell'industria (-0,4%), al netto dei fattori stagionali. Mentre per il trimestre giugno-agosto si osserva una crescita del +0,2%. Il fatturato totale diminuisce in termini tendenziali del 5,0%, con diminuzioni del 5,7% sul mercato interno e del 3,8% su quello estero. Il calo dell'indice generale è dovuto all'ampia flessione registrata per i beni intermedi e il comparto energetico, mentre un moderato incremento caratterizza i beni di consumo e quelli strumentali.

Istat, 27 ottobre 2023



+3,0%

L'indice delle retribuzioni, a settembre 2023 su base annua

ITALIA

A settembre 2023 retribuzioni contrattuali in crescita tendenziale +3,0%

La dinamica tendenziale delle retribuzioni contrattuali fa registrare per il sesto trimestre consecutivo un progressivo rafforzamento. A settembre 2023 la crescita su base annua è stata del +3,0%. Le dinamiche più favorevoli si sono osservate nel comparto industriale (+4,5%) e in quello pubblico (+3,3%), mentre in quello agricolo (+1,7%) e in quello dei servizi privati (+1,6%) la crescita è stata più contenuta. Nonostante la decelerazione dell'inflazione, nei primi nove mesi dell'anno la distanza tra la dinamica dei prezzi (IPCA) e quella delle retribuzioni contrattuali supera ancora i cinque punti percentuali.

Istat, 27 ottobre 2023



Speaker della settimana

VANNIA GAVA, Viceministro dell'ambiente e della sicurezza energetica

«In Italia abbiamo degli imprenditori che sono all'avanguardia dal punto di vista di tutte le tecnologie e le innovazioni, dobbiamo accompagnarli soprattutto in un percorso di semplificazione e di taglio dei tempi per realizzare tutti i progetti. Sull'energia il governo è d'accordo con gli industriali, perché dobbiamo rispettare gli obiettivi sfidanti di decarbonizzazione che ci siamo posti a tutela della salute e dell'ambiente. Questo è un obiettivo che non vogliamo sfiorare ma dobbiamo arrivarci con un'azienda che funziona e quindi dobbiamo fare tutto, ma con gradualità.»

28 ottobre 2023

A Verona le top aziende miliardarie sono familiari

In Veneto tre aziende su quattro sono a conduzione familiare, lo dice l'Osservatorio Aub dell'Università Bocconi, che al Family Business Forum tenutosi a Padova ha dato particolare attenzione alle **aziende familiari venete**, nettamente più numerose di cooperative e filiali di multinazionali e attive soprattutto nei **settori della meccanica, del beverage e della metallurgia**, con un **fatturato totale secondo in Italia solo a quello lombardo**.

Le tendenze. Ci sono punti di forza ma anche di debolezza: spiega Fabio Quarato, presidente dell'Osservatorio e docente di Corporate governance della Bocconi, che tra il 2010 e il 2020, in controtendenza rispetto al resto del paese, non ci sono state aperture a non familiari delle stanze dei bottoni: **nell'80% dei casi l'amministratore delegato rimane uno di casa** (in linea con la media italiana). È una tendenza, quest'ultima, a dire il vero non solo veneta: basti pensare a Roberto Colaninno e Giorgio Armani, padri fondatori e a lungo leader delle loro aziende. Il ricambio generazionale sembra però essere molto più difficile in Veneto: il **30% degli ad è un over settanta, mentre la media italiana si ferma al 26%**. Non che le **performance** siano negative: i **ricavi ammontano a 114 miliardi** (solo le aziende lombarde fanno meglio), il **valore aggiunto a 26 miliardi** e i **dipendenti sono in tutto 335.000**.

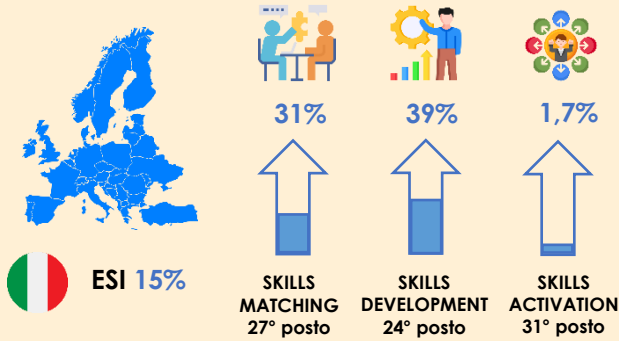
Le dimensioni d'impresa. Infine, **almeno diciotto imprese raggiungono il miliardo di fatturato**, tra di esse anche **quattro veronesi**: Aia - Agricola Italiana Alimentare - spa, Calzedonia Holding spa, Maxi Di srl, Supermercati Tosano Cerea srl. Per citare poi un altro dato confortante: **«Il 16% dei 118 gruppi familiari con ricavi superiori al miliardo sono veneti»**. Positivo anche il fatto che i **modelli di governance siano più strutturati** rispetto a quelli delle altre regioni: **le forme di leadership collegiale** sono più diffuse (anche se in contrazione nell'ultimo decennio) del modello con amministratore unico, con amministratore delegato

singolo o con presidente esecutivo. C'è un altro aspetto che potrebbe ostacolare la crescita futura, ed è il **livello di diversity** nei cda, definito come presenza di donne, giovani (under 40) e persone non appartenenti alla famiglia. Un esempio: il **48,2% delle aziende** considerate (quelle con fatturato superiore ai 20 milioni) **ha un cda interamente familiare contro il 40% della media italiana**. Se poi, come si suol dire, l'Italia non è un paese per giovani, la regione lo è ancora di meno: negli ultimi dieci anni le **aziende familiari senza under 40 in cda passano dal 57,8% del 2010 al 74,3% del 2020**; il 7,4% ha due o più consiglieri con più di 75 anni di età; quasi la metà ha solo consiglieri della stessa famiglia (la media italiana è del 40%). Per quanto riguarda la **presenza di donne**, le statistiche sono in linea con i (non confortanti) dati nazionali: **circa il 40% ha un cda solo maschile**. I numeri, spiega Quarato, ci dicono che **«il fattore diversity» migliora le performance aziendali**: più giovani, donne e estranei fanno alzare fatturati e ricavi. Forse si spiega anche così il fatto che il **capitalismo familiare lombardo - più «aperto» - performi meglio di quello veneto**. Gli «amministratori delegati di casa» fanno più fatica a internazionalizzare le loro aziende e a fare acquisizioni: «Da un decennio, e ancor più dopo il covid, senza allargarsi all'estero si fa fatica a rimanere competitivi sul mercato». Per quello che concerne lo scarso spazio ai giovani, Quarato aggiunge: «lo me lo spiego con la difficoltà degli amministratori delegati a lasciare le redini del comando, qualcuno rimane in sella fino alla morte. Poi c'è il fatto che **pochi trentenni e ventenni entrano nei cda** e diminuisce così la possibilità che possano raggiungere prima o poi ruoli di leadership. **È un tema culturale**: non è nelle nostre corde lasciare un trentenne in posizione di potere, a differenza di quello che accade negli Usa ad esempio. Mi ha colpito l'opinione di un imprenditore che mi diceva: **diamo troppa rilevanza all'esperienza»**.

Il 2023 è l'Anno europeo delle competenze, proclamato dall'Unione europea per rilanciare l'importanza della formazione, e promuovere l'acquisizione delle conoscenze e delle abilità necessarie per affrontare i cambiamenti del mercato del lavoro. È evidente come le grandi trasformazioni tecnologiche e digitali, nonché la profonda transizione energetica e ambientale, abbiano cambiato la domanda del mercato portando l'attenzione globale al futuro delle competenze e all'importanza dei sistemi di formazione e loro integrazione con le politiche del lavoro e dello sviluppo economico. Nel caso italiano, tuttavia, la sfida delle competenze assume caratteristiche del tutto "eccezionali" dove la questione delle competenze sul lavoro ha ormai connotati emergenziali, registrando livelli di disoccupazione, inoccupazione e persone a rischio di esclusione sociale tra i più alti in Europa. L'ultima indagine di Confindustria sul lavoro segnala difficoltà di reperimento di personale per un quarto delle imprese; quota che sale a un terzo tra le imprese con almeno 100 dipendenti. E guardando al prossimo futuro, le previsioni sui fabbisogni occupazionali 2023-27 indicano come si tratti di difficoltà destinate a crescere nel medio periodo soprattutto per profili di formazione terziaria, universitaria e formazione secondaria superiore di tipo tecnico-professionale.

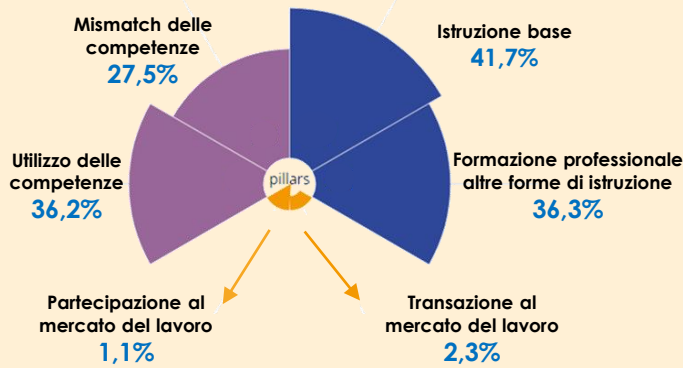
L'impresa delle competenze, le performance in Italia

L'indice europeo delle competenze (ESI)



L'indicatore ESI (European Skills Index) misura la "distanza dai risultati ideali" di 31 paesi europei in un periodo di 7 anni. L'indice indica la percentuale raggiunta della performance ideale, basata su tre indicatori: Skills Development, Skills Activation, Skills Matching. L'Italia si colloca all'ultimo posto, con il raggiungimento soltanto il 15% del livello ottimale.

I principali indicatori del sistema di competenze europee



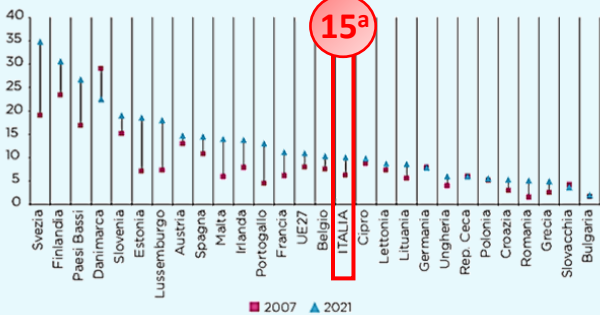
L'Italia dimostra una performance molto bassa in tutti gli indicatori, collocandosi tra 20ª e la 29ª posizione e classificandosi nel gruppo dei "LOW-ACHIEVING".

Fonte: CEDEFOP, the European Skills Index data

La necessità di un sistema di formazione diffusa sul lavoro

Partecipazione alla formazione on the job e il gender gap

La percentuale di persone fra i 25 e i 64 anni che partecipano ad attività di istruzione e formazione in Europa, 2007-2021

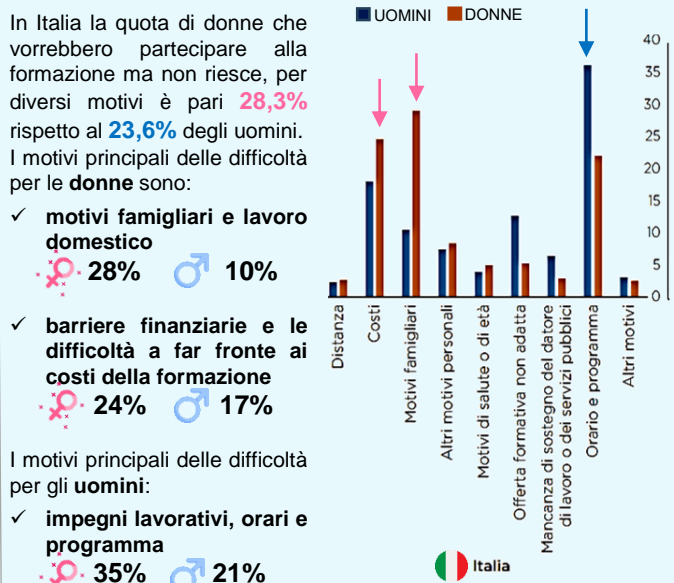


Partecipazioni alla formazione non-formale:

	Uomini (2007)	Uomini (2021)	Donne (2007)	Donne (2021)
Correlata al lavoro	83,2%	74,6%	82,2%	67,8%
Correlata al lavoro, a carico del datore di lavoro	73,5%	63,5%	66,0%	51,7%
Non correlata al lavoro	14,9%	23,6%	17,4%	32,2%

Ostacoli alla formazione on the job

Adulti che desiderano partecipare alla formazione, per motivo principale della non partecipazione e sesso, 2016



In Italia la quota di donne che vorrebbero partecipare alla formazione ma non riesce, per diversi motivi è pari **28,3%** rispetto al **23,6%** degli uomini. I motivi principali delle difficoltà per le **donne** sono:

- motivi familiari e lavoro domestico: **28%** (Donne) / **10%** (Uomini)
- barriere finanziarie e le difficoltà a far fronte ai costi della formazione: **24%** (Donne) / **17%** (Uomini)
- impegni lavorativi, orari e programma: **35%** (Donne) / **21%** (Uomini)

Fonte: Centro Studi Confindustria, Rivista di politica economica: "L'impresa delle competenze. I nuovi saperi e il lavoro"

L'ITALIA NEL SISTEMA DI COMPETENZE UE

IL SISTEMA DI FORMAZIONE ON THE JOB

LA RUBRICA DELL'ECONOMIA SOSTENIBILE

Energia, i tassi record frenano le rinnovabili: volano i costi di produzione

Costi di produzione in salita fino al 30% per l'elettricità degli impianti eolici e solari. Soffrono gli investimenti ad alta intensità di capitale, compresi quelli nel nucleare.

Con i tassi di interesse a livelli record le energie pulite rimangono sempre di più controcorrente. La stretta monetaria anti inflazione ha già reso la raccolta di capitali abbastanza onerosa da aumentare fino a un terzo il costo di produzione dell'elettricità da nuovi impianti alimentati da fonti rinnovabili, come il solare e l'eolico: un handicap che rischia di comprometterne la competitività rispetto alle centrali che bruciano combustibili fossili e che potrebbe rallentare o rendere ancora più costosi gli investimenti necessari per la decarbonizzazione, con potenziali ricadute sui conti pubblici e sulle tasche dei contribuenti.

A guidare gli investimenti in linea di massima è la redditività attesa e per la generazione elettrica si guarda in particolare al Costo livellizzato dell'energia (Lcoe), riferito all'intero ciclo di vita di un impianto: un parametro chiave, che per le principali rinnovabili è sceso a rotta di collo fino allo scorso decennio, rendendole economicamente vantaggiose anche in assenza di sussidi in molte aree del mondo. Nel 2021 per la prima volta questa discesa si è interrotta, secondo le analisi di Lazard, a causa dei forti rincari delle materie prime e delle difficoltà logistiche nel post Covid. Poi la situazione è migliorata, ma i dati sono influenzati dal peso preponderante della Cina, che installa rinnovabili a ritmi da primato e con costi irrisori. Nel resto del mondo – e in Europa in particolare – lo scenario non è roseo. Il rialzo dei tassi di interesse rappresenta un'ulteriore minaccia, che ha assunto proporzioni allarmanti soprattutto dall'estate scorsa, quando i rendimenti hanno cominciato ad impennarsi anche sulle scadenze più lontane del debito: una dinamica molto evidente negli Usa – dove il Treasury decennale ha da poco superato anche la soglia psicologica del 5%, che era rimasta inviolata dal 2007 – ma che riguarda anche l'Eurozona e in particolare i Paesi a maggior rischio creditizio, Italia compresa. Il fenomeno, ha commentato il ceo Mads Nipper, «ha un impatto drammatico sull'industria delle rinnovabili. Noi non consumiamo gas, carbone o petrolio, il nostro combustibile è il capitale. E all'improvviso è diventato molto più costoso». L'aumento del costo del denaro è un freno per qualsiasi investimento delle imprese, ma ad essere ostacolati in modo particolare sono i progetti che richiedono un forte impegno finanziario immediato che si ripaga in tempi lunghi: identikit al quale corrispondono i grandi impianti che producono elettricità da rinnovabili, in particolare eolico e solare fotovoltaico (FV), e anche le centrali nucleari, che oggi

guadagnano consensi perché garantiscono flussi di energia stabili a zero emissioni. Ricavare elettricità da combustibili fossili comporta costi operativi più elevati, anche molto elevati in periodi di crisi (mentre sole e vento sono sempre gratuiti, come amano ripetere gli ambientalisti). Gli impianti tuttavia hanno una minore intensità di capitale, che riduce la sensibilità alle politiche monetarie. La stessa Aie nel 2020, calcolava che un aumento dei tassi d'interesse dal 3 al 7% avrebbe fatto salire del 4% il costo dell'elettricità di una centrale a gas, mentre l'incremento sarebbe stato del 30% per un parco eolico offshore o un impianto fotovoltaico di grande taglia: stime analoghe a quelle emerse da altri studi, anche in ambito accademico.

L'Aie continua a proclamarsi molto ottimista sulle prospettive delle rinnovabili. Eppure nell'ultimo World Energy Outlook riconosce che già nel 2022 il costo del debito nel settore energia risultava aumentato di oltre il 30% dai livelli pre pandemia. L'aumento è proseguito, con impatti negativi che probabilmente si vedranno soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, dove la disponibilità di finanziamenti era già limitata, ma che non risparmiano nessuno. I più a rischio sono i «progetti su larga scala che impiegano tecnologie capital intensive», afferma l'Agenzia citando tra questi anche le reti elettriche. «I tassi di interesse alti – si legge nel rapporto – possono anche influenzare i consumatori che si affidano al credito per finanziare l'acquisto di un'auto elettrica o di una pompa di calore».

L'Agenzia internazionale per l'energia rinnovabile, impegnata a raccogliere dati più aggiornati e granulari sul costo del capitale nelle rinnovabili, afferma che nel 2019-21 questo era intorno al 4-5% in media sia in Europa che in Nord America, mentre superava l'8% in Medio Oriente e Africa. Ci sono però enormi differenze a seconda del rischio Paese e del grado di maturità sia del settore che delle singole tecnologie. In generale, calcola Irena, «per un progetto tipo nel solare fotovoltaico o nell'eolico offshore il costo totale dell'elettricità aumenta dell'80% se il costo del capitale è al 10% anziché al 2%».

Attira invece l'attenzione su un altro aspetto, molto delicato, quello che è forse lo studio più recente sul tema, commissionato dall'associazione olandese delle rinnovabili ai consulenti di Berenschot: con le energie pulite «meno attraenti» per i capitali privati rischiano di moltiplicarsi le richieste di sussidi statali. «A parità di budget si ridurrà il numero di progetti», con un probabile rallentamento della transizione. Oppure i governi stanzeranno più fondi pubblici. Ma in quel caso salirebbero le tasse o il debito, che sta già esplodendo. Un dilemma su cui anche il Fondo monetario internazionale ha acceso un faro.

KPI TERRITORIALI E NAZIONALI

	Verona	Veneto	Italia
PIL	n.a	+4,2% (2022)	+3,9% (2022)
PRODUZIONE INDUSTRIALE	-2,00% (II Trim 23/II Trim 22)	-4,00% (II Trim 2023/II Trim 22)	4,2% (Luglio 2023/Luglio 2022)
EXPORT	+11,4% (III Trim 2022/III Trim 2021)	+15,2% (III Trim 2022/III Trim 2021)	+2,5% (Agosto 2023/Agosto 2022)
IMPORT	+26,3% (III Trim 2022/III Trim 2021)	+35,3% (III Trim 2022/III Trim 2021)	-20,9% (Agosto 2023/Agosto 2022)
OCCUPAZIONE (15-64 anni)	68,3% (2022)	67,8% (2022)	60,1% (2022) 61,5% (Agosto 2023)
DISOCCUPAZIONE (15 anni e oltre)	3,2% (2022)	4,3% (2022)	8,2% (2022) 7,3% (Agosto 2023)
DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 anni)	11,2% (2022)	13,4% (2022)	23,7% (2022) 22,0% (Agosto 2023)

CLASSIFICA VERONA

- 2° Interporto Europeo (2020) | 1° Interporto Italiano (2020)
- 2° Città italiana per presenza di multinazionali
- 88 Multinazionali presenti
- 3° Provincia italiana per numero di presenze turistiche nel 2021 (CCIAA Verona)
- 3° Provincia Veneta per marchi e brevetti registrati (2022, UIBM)
- 2° Provincia veneta per n° di start up innovative (2022, Registro Imprese)
- 6° provincia italiana, 1° in veneto per quota di imprese che hanno investito in tecnologie digitali nel 2018 (censimento imprese 2019)
- 11° Provincia italiana, 2° in Veneto per n° di imprese eco-investitrici (GreenItaly 2022)
- 9° Provincia Italiana, 1° in Veneto per n° di assunzioni di green jobs nel 2021 (GreenItaly 2022)
- 6 Dipartimenti veronesi tra i 180 1° Università d'Italia nelle lauree scientifiche magistrali (2019, Education Around)
- 82° Università tra i 790 migliori atenei nel mondo fondati da meno di 50 anni
- 16° provincia italiana per qualità della vita (ranking indagine Qualità della Vita, Il Sole24 Ore- 2022)
- 2° Provincia Veneta per numero di passeggeri del trasporto pubblico locale per abitante (2018, Regione del Veneto)
- 5° Provincia italiana per export di cultura (CCIAA Verona, 2021)
- 12° Provincia italiana fra i siti Unesco più instagrammati (Design Bundles)

- 9° Provincia italiana per V.A prodotto, 2° in Veneto (2021)
- 6° Provincia italiana per valore della produzione, 1° in Veneto (2021)
- 65 Marchi noti a livello nazionale e internazionale
- 7° Provincia italiana per interscambio manif. (Istat 2022)
- 10° Provincia italiana per export (Istat 2022)
- 4° Provincia italiana per import (Istat, 2022)
- 1° Provincia Veneta per prodotti di qualità (2018, Regione del Veneto)
- 5° Provincia italiana, 1° in Veneto per minor tasso di disoccupazione nel 2022 (Istat, 2023)

Speciale «Verona 2040»

- 8° Provincia italiana per competitività territoriale
- 7° Provincia italiana per capacità innovative
- 14° Provincia italiana per vivacità demografica
- 18° Provincia italiana per welfare e qualità della vita
- 16° Provincia italiana per dotazione infrastrutturale
- 13° Provincia italiana per sviluppo turistico
- 25° Provincia italiana per accessibilità

Le previsioni del CSC per l'Italia

(Variazioni %)

	2021	2022	2023	2024
PIL	8,3	3,7	0,7	0,5
Esportazioni di beni e servizi	13,9	9,9	0,8	2,3
Tasso di disoccupazione¹	9,5	8,1	7,7	7,4
Prezzi al consumo	1,9	8,1	5,8	2,1
Indebitamento della PA²	8,8	8,0	5,3	3,8
Debito della PA²	147,1	141,7	140,0	140,4

¹ valori percentuali; ² in percentuale del PIL

CLASSIFICA ITALIA

- 2° produttore manifatturiero dell'UE, 7° nel mondo (CSC, 2020)
- 1° tra le cinque principali economie dell'UE per economia circolare (Circular Economy Network, 2023)
- 1° Paese dell'UE per % di riciclo sul totale dei rifiuti (GreenItaly 2021)
- 1° tra le cinque principali economie dell'UE per produttività delle risorse (Circular Economy Network, 2023)
- 7° Paese per export nel mondo (WTO 2022)
- 4° Paese dell'Ue per Surplus commerciale (2020)
- 42° Paese per corruzione (CPI 2021, Transparency International)
- 14° su 85 nella classifica "Best Countries" (US News, BAV Group e University of Pennsylvania, 2022)
- 1° per influenza culturale e prestigio, 2° per attrattività turistica (classifica Best Countries, 2022)
- 29° posto classifica global innovation index (2021)
- 20° posto nell'edizione 2022 dell'indice Ue di digitalizzazione dell'economia e della società (Desi)